

Italia Nostra

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO E NATURALE DELLA NAZIONE

SEZIONE DI TRAPANI

N.1
2007

Periodico di informazione e formazione ambientale



Italia Nostra

Sezione di Trapani

Periodico dell'Associazione
(ONLUS) Italia Nostra
Trapani via S. Francesco,
EX Carcere vecchio

Tel.0923-20444

E-mail: impinna@interfree.it

N.1 anno 2007

Direttore editoriale:

Salvatore Impinna

*

Direttore responsabile

Aldo Virzi

*

Redazione e progetto grafico

Italo Esposito

Consiglio Direttivo:

Presidente

Salvatore Impinna

Vice Presidente

Franco Lombardo

Segretario

Fabrizio Genna

Consiglieri:

Salvatore Ciaravino

Italo Esposito

Anna Maria Precopi

Antonio Aldo Piazza

Antonietta Castagna

Aldo Virzi

Autorizzazione del Tribunale di
Trapani n.192-6/10/88 del
Registro Giornali e Periodici



In copertina:

*Trapani, Museo Regionale Pepoli,
Trasporto della SS. Vergine di
Trapani alla sua Chiesa nel 1735.
Olio su tela, Ignoto pittore trapanese
(D. La Bruna o nel suo ambito ?) - I metà sec. XVIII.*

EDITORIALE

L'anno 2006 si chiude per la città di Trapani con una buona notizia: il Piano Regolatore sembra arrivato al traguardo finale. Ci sono voluti oltre 20 anni per poter vedere finalmente nascere qualcosa che in un qualsiasi altro territorio dovrebbe essere la normalità. Oltre 20 anni di polemiche, di grida e di silenzi, di interessi calpestati e interessi gonfiati. Se il regista Rosi avesse conosciuto la vera storia di questo PRG forse sarebbe nato un nuovo film: "le mani sulla città parte II". Non Napoli, ma Trapani!

Comunque, va bene così. Salutiamo con soddisfazione il raggiungimento di questa meta. Certo questo PRG è già vecchio, la pianificazione urbanistica andrebbe ripensata e con essa gli assi del suo sviluppo. Andrebbero letti e studiati i numeri, a cominciare da quelli censuari, che fotografano la vera realtà di Trapani. Non quella immaginata e descritta da alcuni rappresentanti della classe politica, magari sull'onda di qualche manifestazione di grande immagine. Nel frattempo anche i PRG vengono messi in discussione come strumenti di pianificazione, si avanzano nuove e diverse proposte.

L'anno si chiude per Noi come per tutti gli italiani con i problemi legati alla finanziaria. Il nuovo governo dice di aver tolto la polvere dai tappeti e scoperto buchi di bilancio enormi. Toccherà a noi cittadini coprirli. Come sempre "paga cappiddrazzu", mentre gli autori dei buchi discettano, senza vergogna e con grande arroganza, a destra e manca dagli schermi televisivi.

L'anno si chiude anche per noi di Italia Nostra con l'ennesimo peregrinare. Da Largo Burgarella siamo passati a palazzo Riccio di Morana, da qualche settimana siamo "ospiti" dell'ex carcere di Via S. Francesco. Speriamo sia la nostra sede definitiva.

AUGURI di un nuovo Anno di pace!

Aldo Virzi

Si informano i Sigg. soci che la sezione di Italia Nostra di Trapani si è trasferita nei nuovi locali dell'ex Carcere di via S. Francesco, messi gentilmente a disposizione dall'Amministrazione Provinciale.



***Il Recupero del vecchio Carcere di Via
San Francesco a Trapani***
Riuso per sede museale e scuola di restauro

*Giuseppe Angelo –Giuseppe Di Liberto **

Due documenti essenziali, di sicura attendibilità e datazione, inquadrano come edificio costruito inequivocabilmente nell'ultimo ventennio borbonico il corpo di fabbrica quale oggi (a meno della evidente successiva sopraelevazione di terzo livello) ci si presenta impegnando planimetricamente l'intero isolato.

Il primo di detti documenti riguarda una scrupolosa e dettagliata descrizione svolta in ben sette capitoli, a firma dell' Arch. Del Drago e allegata , a fini estimativi, ad un Atto di Censuazione, datato 1828 in Notar Matricolo; in detto documento Fra Padre Agostino Linares della Congregazione Agostiniana e la Deputazione Provinciale di Trapani si definiva , a favore di quest'ultima, un'enfiteusi irredimibile per un canone annuo di onze 31, grani 15 e piccoli 15; nella detta relazione censuaria si descriveva l'intero isolato ancora variamente impegnato da giardini e corpi di fabbrica di altezza, proprietà , età e consistenza diversa.

Il secondo documento, datato circa quaranta anni dopo, nel 1868 riguarda un buon disegno planimetrico, reperito presso l'Archivio di Stato di Trapani, a firma dell'Architetto A. Pagliano; in dette piante si rappresenta, con dettagli d'attrezzature e d'arredo, il primo ed il secondo livello dell'intero complesso carcerario che, già in unico corpo di fabbrica , copre l'intero isolato.

Dall'esame comparativo dei due documenti risulta evidente che l'edificio, nella sua attuale conformazione unitaria, è stato integralmente ricostruito, impegnando organicamente e razionalmente tutto il comparto urbano, nel quarantennio compreso fra il 1828 ed il 1867; più probabilmente intorno al ventennio immediatamente precedente l'unità d'Italia . Ciò sia in considerazione dei necessari tempi di progettazione, finanziamento ed appalto dell'opera, sia in considerazione del fatto che le dette planimetrie

Fig. 1

Il portale d'ingresso con quattro telamoni di epoca borbonica

appaiono redatte non certo per l'originaria esecuzione muraria ma piuttosto per la realizzazione di opere minori di adeguamento e razionalizzazione di un organismo già da tempo entrato pienamente in funzione.

Se si vuol prescindere dallo specifico corpo architettonico unitario e si indaga sul sito e sua destinazione carceraria generica, le prime notizie che si hanno risalgono alla metà del 1600 quando Ottavio e Michela Bosco, notabili possidenti di Salemi, concessero ai padri Agostiniani un diritto successorio, non ereditario, su un bene immobile di entità incerta colà esistente.

Quando poi gli eredi legittimi dei Bosco subentrarono nella proprietà, questa in un primo momento venne conferita in affitto ma poi, sul finire del secolo con regolare atto notarile, venne alienata per uso carcerario ai medesimi Padri Agostiniani che ne divennero effettivi ed unici proprietari.

Per tutto il secolo successivo ed oltre non si trovano più documenti di alcun genere pertinenti detta acquisita proprietà dei Padri Agostiniani. La ragione di tale lunga assenza di documentazioni può essere ricondotta a due diverse ipotesi, entrambe verosimili e probabilmente anche convergenti e coesistenti:

- il grave terremoto che nel 1751-52 provocò gravissimi danni in tutta la città, riducendo in macerie anche gran parte del quartiere di San Francesco;
- la emanazione nel 1866 delle cosiddette "Leggi Eversive" che certamente non invogliarono gli organi religiosi ad evidenziare documenti che attestassero e pubblicizzassero i loro patrimoni.

Per un verso si può quindi intuire come il probabile danneggiamento grave, o forse anche lo smantellamento ed il disuso obbligato del-

Fig.2
Pianta del piano terrano

Fig.3
Pianta del piano primo

Fig.4
Pianta del piano secondo

Fig.5
Pianta del piano terzo



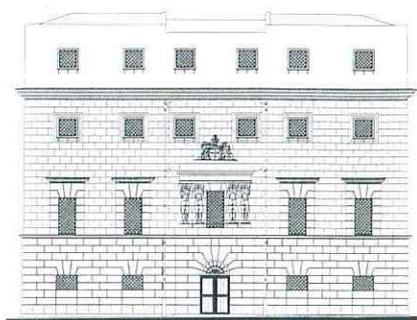
la struttura carceraria, rendessero di scarso interesse economico il sito e la proprietà. Per altro verso si può ben capire come non esistesse alcun interesse da parte dei Padri Agostiniani ad evidenziare attestazioni di un proprio possedimento di tipo "civile" quando si paventava, con la subentrata nuova normativa nazionale, l'alienazione dei beni ecclesiastici a favore del nuovo Stato unitario. Tale temuta alienazione avvenne comunque; l'immobile passò in proprietà esclusiva della Amministrazione Statale Fondo Culto. Quindi il rapporto enfiteutico restò definito fra tale Ente e l'Amministrazione Provinciale che, perdurando l'uso di carcere, avviò un lungo contenzioso rivendicando dall'Amministrazione Carceraria Statale un legale diritto del corrispettivo di locazione.

Nel 1965 l'Amministrazione Carceraria, e per essa il Ministero di Grazia e Giustizia, rilasciava all'Amministrazione della Provincia i locali già presi in affitto potendo disporre finalmente della nuova sede della casa Circondariale di San Giuliano.

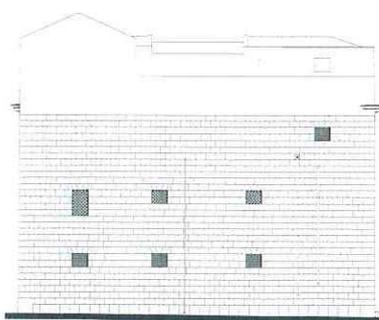
Oggi, dopo lunghe e complesse traversie legali, l'immobile è nella piena ed esclusiva disponibilità della Provincia Regionale di Trapani, che si è impegnata nell'opera di recupero per restituirlo alla fruizione della cittadinanza.

A lavori finiti, il risultato appare certamente positivo; riducendo al minimo necessario gli interventi "migliorativi", l'immobile ha riacquisito e mantenuto la voluta severità e la pesante semplicità del primitivo impianto. Nella sua rudezza spartana l'organismo non contraddice, non nega e non maschera mai la sua originaria destinazione e tuttavia, proprio per questo carattere precipuo, bene sembra prestarsi alle richieste nuove funzioni museali.

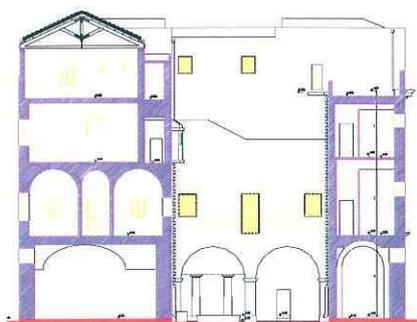
Il progetto di rifunzionalizzazione – essenzialmente per sede museale e sede di scuola di restauro – ha previsto che l'immobile originario -



6



7



8



9

Fig. 6

Prospetto sulla via San Francesco

Fig. 7

Prospetto sul vicolo Prigioni

Fig. 8

Spaccato sull'asse est-ovest con vista della corte interna.

Fig. 9

Il portico d'ingresso visto dalla corte

ad impegno dell'intero isolato delimitato dalla Via San Francesco, dal Vicolo Fardella, dal Vicolo Cassaretto e dal Vicolo Prigioni, fosse servito da un nuovo corpo per scale ed ascensori dislocato fuori dall'organismo principale ed a questo collegato per tramite di tre diversi ponti coperti ai piani. Questa, tanto necessaria quanto caratterizzante soluzione organizzativa, senza interferenze con i volumi monumentali originari e senza consistenti demolizioni o rifacimenti sulle membrature storiche, ha invece consentito la piena funzionalità distributiva del plesso, la comoda accessibilità e l'esodo in sicurezza per ogni suo ambito. Sono stati definiti percorsi, diretti ed evidenti, e soprattutto "panoramici interni", ottenuti quale riproposizione delle originarie passerelle, delle gritte e dei ponti di ronda in legno e ferro.

Il significato che l'Amm.ne Provinciale ha voluto attribuire all'intervento di mantenimento, tutela, reinterpretazione e rifunzionalizzazione dell'ex carcere, proprio per il suo trascorso uso, bene e chiaramente vuole esprimere e simboleggiare alla società come ci si debba sempre impegnare, a fondo e costantemente, per ottenere il pieno riscatto ed il recupero degli uomini e delle cose.



*** Architetti liberi professionisti**

Bibliografia:

Tesi di laurea 1991 architetti L.Aguglitta, R.Nobile, F.Oddo



Fig.9
Corpo scale di sicurezza esterno

Fig. 10
Passerelle di collegamento con il corpo scale.

Fig. 11
Il fronte sul vicolo Fardella

EDICOLE MARIANE NELL'ANTICA STRADA PER LA

“NUNZIATA”

di Annamaria Precopi Lombardo *



Trapani, Museo Regionale Pepoli
Visitazione. Ignoto scultore trapanese; rilievo in marmo della I
metà del secolo XVII (1619)

EDICOLE MARIANE NELL'ANTICA STRADA PER LA

“NUNZIATA”

Trapani era una città murata e separata dalla campagna da un canale che metteva in comunicazione il Mar Tirreno con il mar Mediterraneo (Fig. 1). Questo fossato faceva parte del sistema delle fortificazioni che nei secoli XVI e XVII assunsero un ruolo importante non solo per la difesa, ma anche per i riflessi sull'economia urbana, per l'operazione di totale revisione voluta da Carlo V, da Filippo II e dagli ingegneri militari che operarono nel territorio. Un ponte in legno congiungeva la città al territorio extra moenia. Il successivo percorso stradale era in terra battuta ed era difficile attraversare le zone acquitrinose della campagna che conducevano al Santuario. I padri carmelitani, custodi del prezioso simulacro della Madonna di Trapani, opera di Nino Pisano, condussero una lunga battaglia perché venisse realizzato un ponte in muratura e una strada pavimentata con pietre piatte che avrebbero consentito alle processioni e ai singoli pellegrini di compiere in modo più comodo il lungo cammino che li portava al Santuario.

Il problema fu posto con ripetute istanze per tutta la seconda metà del secolo XVI (1569, 1585, 1589, 1597); i documenti d'archivio attestano che nel 1597 si era dato inizio ai lavori del ponte e nel 1602 questi erano in stato avanzato di esecuzione; era stato affrontato anche il problema del tracciato stradale e della pavimentazione, ma per il solo tratto più prossimo alla porta San Filippo furono collocate delle basole che rendevano più agevole il percorso. Solo la generosità del nobile Giacomo Ravidà (1617) determinò la risoluzione del problema e, su disposizione del Senato cittadino, un lungo tratto venne consolidato e pavimentato sotto la vigilanza dei Rettori del Monte di Pietà (1630). Il tragitto interessato partiva dalla porta di San Filippo e giungeva nei pressi del Santuario della Madonna. Fin dal 1569, insieme alla strada e al ponte, i carmelitani richiesero che lungo il percorso potessero essere realizzati degli altarini davanti ai quali sostare e recitare le preghiere; l'icona di ogni cappelletta avrebbe rappresentato uno dei misteri di Maria, come ritualizzato per la recita del rosario. Le cappellette dovevano segnare una via sacra, sul modello dei percorsi dei Santi Monti che stabilivano la pausa e invitavano alla preghiera mariana. Nel progetto originario le piccole edicole avrebbero dovuto essere quindici come le parti del rosario; ma la collezione di opere non fu mai ultimata. Quelle realizzate si riferivano solo ai primi tre episodi dei misteri gaudiosi, la quarta pare sia stata una rappresentazione della Fuga in Egitto e la quinta mostrava un carro trainato dai buoi con la riproduzione della Madonna con Bambino e Sant'Alberto inginocchiato.

Oggi nel chiostro del Museo Pepoli sono esposte solo le raffigurazioni dell'Annunciazione (Fig. 4), della Visitazione (Fig. 5) e della Natività (Fig. 6). I tre rilievi in marmo bianco hanno misure e forme diverse; i primi due sono stati realizzati nella prima metà del secolo XVII; il terzo, la Natività, potrebbe essere più tardo. Nel primo è raffigurato l'Arcangelo Gabriele che annuncia a Maria la nascita del Salvatore. L'ope-

ra fu realizzata nel 1645 a spese del barone Vito Sicomo che in quel periodo ricopriva importanti incarichi amministrativi; la seconda icona raffigura l'arrivo di Maria e Giuseppe nella casa di Elisabetta e Gioacchino; entrambe le opere rispondono alla tipologia stabilita dalla Chiesa per le raffigurazioni dei misteri di Maria; è il manierismo siciliano che impone schemi compositivi tradizionali e ripete ancora modelli cinquecenteschi. Decisamente più mossa è la raffigurazione de La Natività che tuttavia indica una mano meno abile e forse più tarda rispetto alla prime due icone; in essa sono raffigurati Maria, Giuseppe e il Bambino al quale rivolgono l'omaggio i pastori; nell'opera non è indicato né il donatore, né la data di esecuzione; l'iscrizione potrebbe essere andata perduta durante l'opera di rimozione, o potrebbe essere stata fatta rientrare nel piano di spesa della strada realizzata a cura dei rettori del Monte di Pietà come richiedevano i Carmelitani. Non siamo stati in grado di ritrovare le altre opere che gli storici locali indicano come La fuga in Egitto e Maria SS. di Trapani sul carro trainato dai buoi e Sant'Albero in ginocchio.

Due pitture del Settecento illustrano la strada; in ambedue è possibile individuare i luoghi dove erano poste le edicole; nel primo dipinto (Fig. 2) osserviamo tre edicole e due tempietti, nel secondo (Fig. 3) cinque edicole e i due tempietti. Il dipinto del 1735 raffigura il ritorno di Maria al Santuario dopo il quindicesimo "trasporto" avvenuto il 2 settembre 1734; l'opera è stata realizzata, su probabile commissione dei Carmelitani, forse dal pittore trapanese Domenico La Bruna (?).

Fig. 1 - Roma, Gabinetto Nazionale delle stampe, La città di Trapani in Sicilia. *Incisore e stampatore Giovanni Orlandi - prima metà sec. XVII.*

Fig. 2 - Trapani, Museo Regionale Pepoli, Trasporto della SS. Vergine di Trapani alla sua Chiesa nel 1735.

Olio su tela, Ignoto pittore trapanese (D. La Bruna o nel suo ambito ?) - I metà sec. XVIII.

Fig. 3 - Trapani, Santuario Maria SS. Annunziata, Apparizione della Madonna.

Olio su tela, Ignoto pittore trapanese - II metà sec. XVIII (post 1749).

Iscrizione: Apparizione della SS. Vergine fatta ad un turco di lei ossequioso nel settembre 1749, mentre le galee passavano per questi mari nei cui si converte alla Santa Fede, e giustizia perché complice [de]lla intensa ribellione degli schiavi muore santamente.

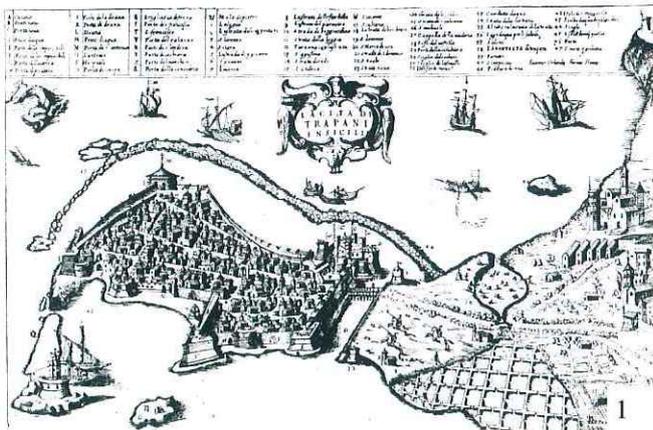


Fig.4 -Trapani, Musco Regionale Pepoli, Annunciazione.

Ignoto scultore trapanese; rilievo in marmo della I metà del secolo XVII (1645). Iscrizione: *VITUS SICOMUS PRO SUA DEVOTIONE ANNO MLCXXXV*. In basso, ai lati dell'epigrafe, sul lato destro, è scolpito lo stemma del barone Sicomo, un albero di sicomoro e un leone rampante, sul lato sinistro è rappresentato il donatore, un mezzo busto di tradizione fiamminga. La scena dell'Annunciazione, tratta dal Vangelo di Luca, è tra le più diffuse delle rappresentazioni mariane; sono raffigurati l'Arcangelo Gabriele e la Vergine Maria, è presente sotto forma di colomba lo Spirito Santo nello splendore. La nostra edicola non si discosta dall'iconografia tradizionale occidentale: Maria è colta nel momento iniziale ed è rappresentata all'interno della sua casa, è distolta dalla lettura per l'improvviso arrivo dell'angelo (conturbato); la Vergine è inquadrata in un'arcata rinascimentale; un sottile elemento architettonico divide i due personaggi separando lo spazio reale di Maria da quello metastorico di Gabriele. L'opera si inquadra nella scultura di maniera propria degli scultori meridionali, aperti però alle correnti rinascimentali romana e napoletana.

Fig. 5 - Trapani, Musco Regionale Pepoli, Visitazione.

Ignoto scultore trapanese; rilievo in marmo della I metà del secolo XVII (1619) Iscrizione: *ET UNDE HOC UT MATER DOMINI MEI VENIAT AD ME. FRANCISCUS BRIGNONI*.

Al centro dell'iscrizione lo stemma della famiglia Brignani: albero al centro con due leoni rampanti. Narra l'evangelista Luca che Maria, avuta notizia dall'arcangelo Gabriele che sua cugina Elisabetta era al sesto mese di gravidanza, si recò a farle visita.

A questo episodio si riferisce l'opera che è pervasa da un sentimento di intima familiarità; sono raffigurati in primo piano Maria ed Elisabetta, in secondo piano Zaccaria e Giuseppe. La scena è delimitata da un albero e da elementi architettonici. Sullo sfondo la città di Nazaret. Nelle scene della Visitazione non sempre compaiono le due figure maschili, più frequentemente ritroviamo solo le due figure femminili.

L'episodio evangelico rappresentato ebbe notevole fortuna nei secoli XV, XVI e XVII; esso rientrava tra gli exempla dei predicatori che illustravano l'umiltà e la carità di Maria che si sostanzava nel canto del Magnificat.

Fig. 6 - Trapani, Musco Regionale Pepoli, Natività.

Ignoto scultore trapanese, altorilievo in marmo del secolo XVII.

L'icona rappresenta la nascita di Gesù e l'adorazione dei pastori nell'aurora del giorno natale; la scena è delimitata a sinistra dalla capanna e a destra da un muro in mattoni. Maria è inginocchiata a sinistra e riparata dal tettuccio della capanna, modello naturalistico del piccolo tempio nel quale il Bambino è adorato per la prima volta. La tradizione della capanna si è consolidata nel cinquecento anche grazie alla docetica gesuita. Gesù è posto nella mangiatoia, al centro della scena; da sinistra viene riscaldato dal bue e dall'asinello, di questi sono rappresentati solo le teste e i colli allungati; sulla destra Giuseppe e due pastori, uno reca un agnello sulle spalle, l'altro porta sulla testa un cesto con colombe; in alto due angeli danzanti e le testine di due cherubini.

La scena canonica dell'Adorazione dei pastori risulta decisamente compulsata dalla presenza di molti elementi, tuttavia le parti aggettanti alleggeriscono l'insieme della rappresentazione.

Quando la città perdette la qualifica di piazza d'arme (1862) vennero distrutte le fortificazioni e venne realizzato un piano regolatore per le terre fuori dalle mura; nella realizzazione della città nuova scomparve l'antica strada della Madonna e al suo posto fu tracciata una moderna arteria a due corsie, furono soppresse anche le edicole che avevano perduto la funzione originaria; solo i tre rilievi marmorei custoditi nel Museo Pepoli ricordano l'antico tracciato che la fede e la pietà dei padri avevano realizzato.



* Esperta in Storia Sociale del Mediterraneo.

Bibliografia

1995 - AM. Precopi Lombardo, *Fede, rito e leggenda nella processione dei ceri*, in *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, a c. di M.C. Di Natale e V. Abbate, catalogo della mostra, Museo Pepoli 2. XII.1995 - 3. III. 1996, Palermo

Il presente lavoro è parte integrante del progetto Suola Museo realizzato presso il Museo Regionale Pepoli a cura della dirigente responsabile V.O.II arch. Anna Occhipinti, con la direzione della dott. M.L. Famà.

Il testo è ricavato a cura dell'autore Annamaria Precopi Lombardo dal pannello didattico esposto nell'atrio del Museo Pepoli. La ricostruzione della cinta urbana e il tracciato della strada che collegava la città al complesso architettonico dei padri Carmelitani, oggi sede del Museo Regionale Pepoli, fu nei secoli polo religioso di primaria importanza per i trapanesi e fino alla seconda metà dell'ottocento fu meta di pellegrinaggi extra moenia.

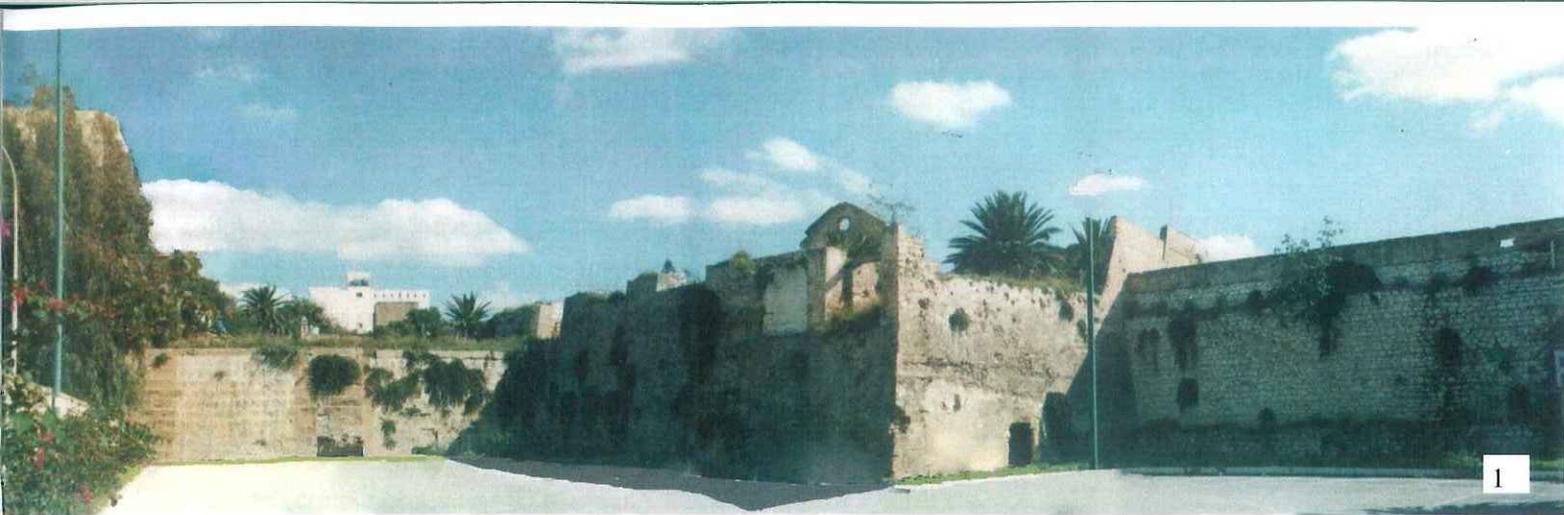
La strada che congiungeva la città di Trapani e al suo importante santuario mariano fu oggetto di particolare attenzione da parte dei giurati cittadini e dei devoti di Maria SS. di Trapani; il cammino era segnato da piccole cappelle che servivano per le pause di riposo e di preghiera. Oggi tre di esse sono conservate nel Museo Regionale Pepoli.

4

5



6



Il Bastione dell'Impossibile a Trapani

di Patrizia Calvino *

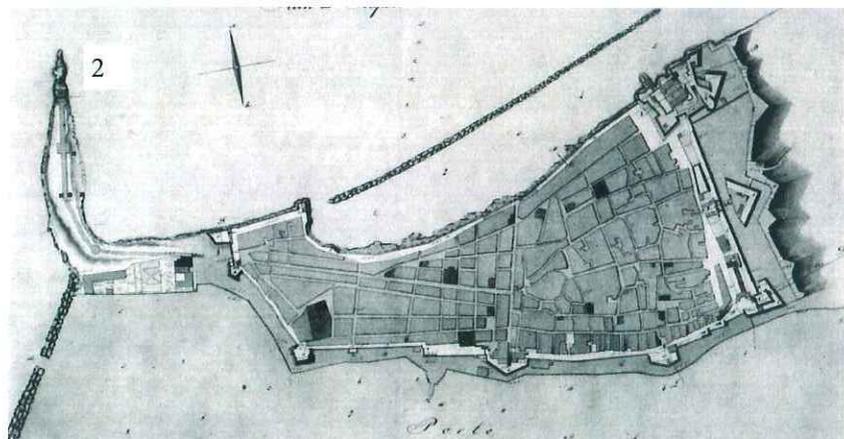
Il Bastione dell'Impossibile risale alla prima metà del XVI secolo e fu eretto per rafforzare la cinta muraria trapanese. Le fortificazioni e il sistema bastionato cinquecentesco furono realizzati per fronteggiare l'invasione via mare della grande potenza navale turca e per garantire alle popolazioni costiere una maggiore sicurezza contro la pirateria barbaresca, che da tempo minacciava i traffici marittimi dell'isola.

Il potenziamento delle strutture difensive trapanesi interessò maggiormente il fronte rivolto verso la terraferma dove, davanti alle vecchie mura ormai demolite, fu creata una nuova cortina terrapienata che collegava l'antico nucleo del Castello di Terra con l'erigendo Bastione dell'Impossibile, situato nella parte opposta del fronte e così chiamato per le difficoltà incontrate durante l'esecuzione dei lavori a causa delle pessime caratteristiche del terreno di fondazione.

«...poi si incominciò dalla banda di terra a fortificar la città, allargandola in prima verso levante...Incominciassi all' or anco il cavaliere predetto dell' Impossibile, il qual fu così nominato perciò che, essendosi egli all' ora non pur dentro al mare fondato in circa otto canne d'altezza, ma anco sopra certi bollitami di acque tanto voraci che era-

Fig.1
Il bastione lato nord-ovest

Fig.2
Le fortificazioni della città in una pianta del 1823



*no insin a coloro che vi notavano accanto spaventevoli, era da tutti cosa impossibile tenuto che egli mai vi si avesse stabilire potuto».*¹

Il sistema difensivo cinquecentesco rimase invariato fino al XIX secolo, ma con la perdita per la città di Trapani della qualifica di *Piazza d'Armi*, per effetto del Regio Decreto del 16 aprile 1862, le mura non costituirono più un limite invalicabile e la città cominciò ad aprirsi verso l'esterno. I fortilizi presenti ancora a Trapani sono ormai pochi, oltre al bastione dell'Impossibile rimangono in piedi soltanto il bastione Sant'Anna, il bastione Conca e alcune parti dell'antico nucleo del Castello di Terra, tutti gli altri invece sono stati completamente abbattuti e le loro aree sono oggi occupate da nuovi edifici.

Sebbene rimanga ancora gran parte delle mura che lo caratterizzavano, è chiaro che oggi non possiamo più apprezzare l'antico bastione nella sua interezza; il tempo ha inevitabilmente alterato il suo aspetto originario e molte parti sono andate definitivamente perdute. Fino a poco tempo fa costruzioni si addossavano completamente al bastione e ne occultavano la visione. Per molti anni, infatti, si è creduto che fosse stato demolito ed è per questo che le notizie a noi pervenute sono molto scarse.

Sul fronte lato nord- si rintracciano ancora i segni dell'antica cortina, che collegava il Bastione dell'Impossibile con il Castello di Terra (fig.6), separando il centro abitato dalla campagna. Dall'analisi di alcune stampe che riproducono la città di Trapani nel cinquecento e dei caratteri del fronte bastionato, si deduce che, lungo la cortina,

Fig. 3
Il bastione lato sud-est

1 G.F.Pugnatore, *Historia di Trapani, Trapani 1984, p.126*

Fig.4
Il bastione lato nord-ovest



dovevano aprirsi numerose cannoniere, adoperate per collocare le artiglierie, e un lungo parapetto, che si estendeva fino al Castello di terra, con la funzione di proteggere la milizia durante il cammino di ronda. Questa cortina oggi non esiste più, è stata demolita per collegare la città con le zone di nuova espansione. Oltre alla cortina sono scomparse anche le cannoniere, aperte nei parapetti e nei muri del bastione, la cui forma strombata, documentata da molte fonti cartografiche, è ancora rintracciabile nelle uniche due cannoniere rimaste sul fianco arretrato.

La città, per tre lati circondata dal mare, si collegava alla terraferma soltanto ad est, poiché il centro abitato era situato ad ovest della cortina muraria, è molto probabile quindi che l'accesso al bastione avvenisse da ovest. Sono ancora visibili le parti superiori degli archi d'ingresso, che risultano ormai quasi del tutto interrati, dato che, come risulta da vari documenti, il livello del suolo è stato innalzato.

Un atto del Consiglio Comunale di Trapani del 5 novembre 1867 dichiara che il piano della marina è stato non solo ampliato, ma anche rialzato: «...*imbracciamento del tratto della marina a cominciare dal demolito Bastione Principale a quello dell'Impossibile...per la demolizione dei due bastioni suddetti, la marina era stata non solo elargata ma pure rialzata per una migliore livellazione, coprendo lo stradale esistente...*».

Dei tre archi quello più visibile si trova sul fronte lato sud adiacente ad alcune cisterne militari; non conserva più un aspetto integro perché probabilmente è stato danneggiato per realizzare una seconda apertura di fattura più recente come si evince dalla tecnica costruttiva usata e dalle



Fig.5
Veduta parziale dall'alto del Bastione e del soprastante giardino pensile.

caratteristiche dimensionali e tipologiche dei conci di pietra arenaria impiegata proveniente certamente dalle cave di Marsala.

Dal sopralluogo effettuato sopra il bastione è stato possibile constatare che la superficie di calpestio in tale livello non si mantiene costante ma presenta dei salti di quota. Questo dato, confrontato con alcuni disegni che riproducono la città murata, fa ipotizzare che la parte centrale del bastione con la muratura che lo delimitava, fosse ad una quota più alta e ad un'altezza maggiore rispetto a quella esterna. Questa muratura oggi non conserva più un aspetto integro. Una parte è completamente scomparsa ma è ancora possibile individuarne la traccia; un'altra parte, poiché realizzata in conci di pietra calcarea, non appartiene invece all'impianto originario, ma è sicuramente di epoca successiva e riprende sempre il vecchio tracciato.

Si sono conservati, inoltre, i resti di un piccolo edificio poco visibile dal basso. Dato che non è riprodotto in nessun documento cartografico e da un'osservazione diretta dei materiali e della tecnica costruttiva usati, deduciamo che non appartenga all'impianto originario, ma sia di fattura più recente. Sopra il bastione si conserva anche un parapetto, che proteggeva la milizia durante l'uso delle armi.

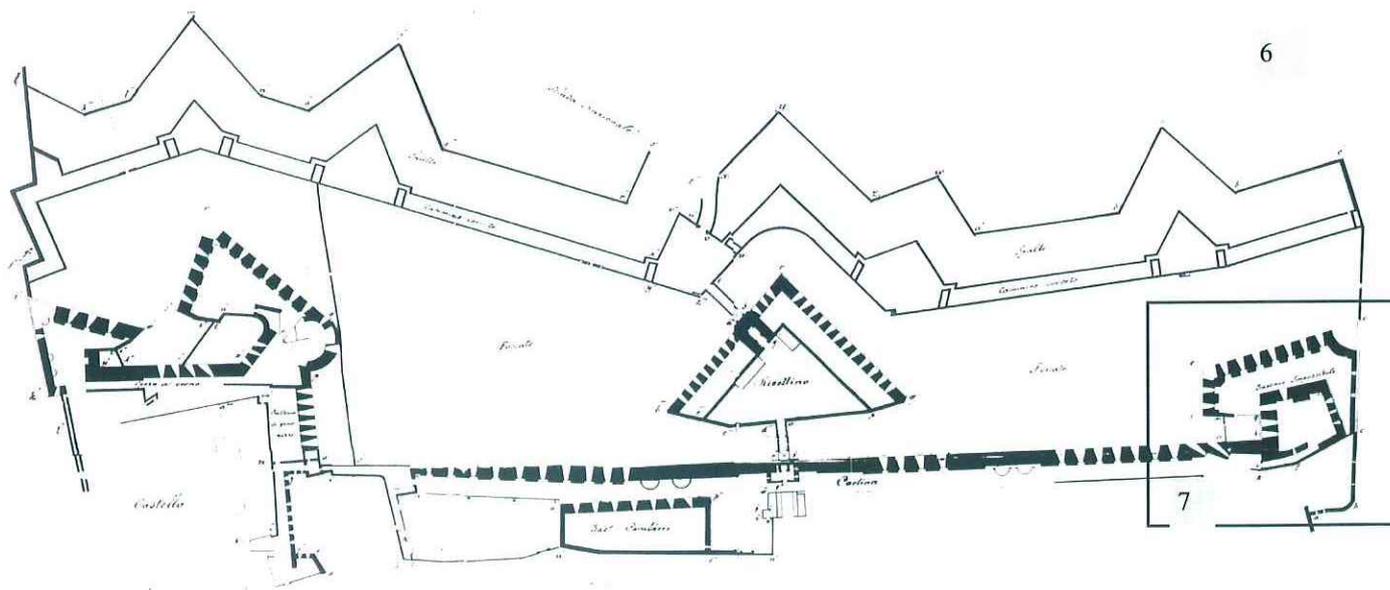
La muratura originaria del bastione è in conci di pietra arenaria di varia pezzatura, abbastanza compatta e di colore rossiccio. Dal confronto con le tecniche costruttive adoperate per la realizzazione degli altri bastioni, è immediato rintracciare la differenza tra il materiale lapideo impiegato in fondazione e negli angoli del bastione rispetto a quello utilizzato per l'in-

Fig.6

*Le fortificazione della città
sul fronte di terra (lato est)
In una mappa del Comune
di Trapani del 1863*

Fig.7

*Perimetro del Bastione
Impossibile*



tera struttura. Infatti, per ragioni di tipo funzionale, data l'esigenza di rendere queste parti più resistenti, gli elementi di fondazione e quelli angolari sono in pietra arenaria più compatta, di pezzatura maggiore e sbazzatura fine, messi in opera in filari paralleli regolari, con conci delle stesse dimensioni in tutti i filari e giunti in malta di calce con inerte a granulometria fine.

Nella muratura sono presenti, inoltre, diversi tipi di calcare tufaceo adoperato sia come muratura di consolidamento che di riempimento, nonché come materiale da costruzione, questo si evince analizzando il loro stato di conservazione. Dall'osservazione diretta della tecnica costruttiva, della lavorazione, del colore e soprattutto dei fenomeni di degrado, è palese la differenza tra i tufi impiegati; quello più tenero, essendo meno resistente agli agenti atmosferici, ha subito una forte erosione e una maggiore disgregazione superficiale, mentre quello più compatto conserva un aspetto più integro e assicura una maggiore durata nel tempo. Sui fronti si distinguono anche diverse malte, da quelle più tarde ottenute con un impasto di calce e inerte a diversa granulometria, a quelle più recenti a base cementizia e varia consistenza, adoperate sia come rivestimento che come allettamento e riempimento. Tra tutte le malte impiegate una in particolare è diffusa su tutti i fronti come rivestimento, ottenuta da un impasto di calce, pozzolana e inerte a granulometria media, per cui si può ipotizzare che tale intervento sia avvenuto nei primi decenni del XX secolo.

Oggi, grazie all'intervento dell'Amministrazione Comunale di Trapani, il Bastione dell'Impossibile è stato finalmente liberato dalle superfetazioni che lo nascondevano e restituito alla città. □

* *Architetto libero professionista*